



"Mantieni la Speranza e vai avanti sulla via della Misericordia"

Itinerario per i Centri di Ascolto e Annuncio 2015-2016

La Misericordia nel sociale: Solidarietà

Aprile 2016

5° incontro

Tre frasi per cominciare:

"Se vuoi arrivare primo, corri da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina insieme"
Anonimo

*"Per noi i guerrieri non sono quello che voi intendete.
Il guerriero non è chi combatte, perché nessuno ha il diritto di prendersi la vita di un altro.
Il guerriero per noi è chi sacrifica se stesso per il bene degli altri.
E' suo compito occuparsi degli anziani degli indifesi, di chi non può provvedere
a se stesso e soprattutto dei bambini, il futuro dell'umanità"*

(Toro Seduto)

*Io vedo che, quando allargò le braccia, i muri cadono.
Accoglienza vuol dire costruire dei ponti e non dei muri.*
(Don Andrea Gallo)

Tutto questo ci dice che la Solidarietà è...

Invocazione iniziale

*Vieni Spirito Santo, scendi come rugiada dal cielo.
Fa' sentire la tua presenza mite, dolce e forte,
nel profondo della coscienza.
Apri i nostri occhi; fa' che siano fissi sul volto di Cristo.
Apri le nostre orecchie perché ascoltino solo le sue parole.
Rendici suoi discepoli.
Prepara il nostro cuore all'incontro sempre nuovo
con il Signore risorto, in attesa di conoscerlo pienamente accanto a te,
con tutti i nostri fratelli, nella gloria del Padre
che non avrà mai fine.
Allora ogni parola del Signore ci apparirà chiara e luminosa.
E noi saremo introdotti nella vita della Trinità.
Per tutti i secoli dei secoli. Amen.*

Mettiamoci in ascolto...

«Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri» (Fil 2,3-4).

«Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo» (Gal 6,2).

2 Corinzi 8,7-15

7 E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa. 8 Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. 9 Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. 10 E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dall'anno passato siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma a desiderarla. 11 Ora dunque realizzatela, perché come vi fu la prontezza del volere, così anche vi sia il compimento, secondo i vostri mezzi. 12 Se infatti c'è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. 13 Qui non si tratta infatti di mettere in ristrettezza voi per sollevare gli altri, ma di fare uguaglianza. 14 Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto:

15 *Colui che raccolse molto non abbondò, e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

OMELIA di Papa Francesco nella SANTA MESSA NELLA SOLENNITÀ DEL CORPUS DOMINI

Basilica di San Giovanni in Laterano - Giovedì, 30 maggio 2013

Da dove nasce la moltiplicazione dei pani? La risposta sta nell'invito di Gesù ai discepoli «Voi stessi date...», «dare», condividere. Che cosa condividono i discepoli? Quel poco che hanno: cinque pani e due pesci. Ma sono proprio quei pani e quei pesci che nelle mani del Signore sfamano tutta la folla. E sono proprio i discepoli smarriti di fronte all'incapacità dei loro mezzi, alla povertà di quello che possono mettere a disposizione, a far accomodare la gente e a distribuire – fidandosi della parola di Gesù - i pani e pesci che sfamano la folla. E questo ci dice che nella Chiesa, ma anche nella società, una parola chiave di cui non dobbiamo avere paura è «solidarietà», saper mettere, cioè, a disposizione di Dio quello che abbiamo, le nostre umili capacità, perché solo nella condivisione, nel dono, la nostra vita sarà feconda, porterà frutto. Solidarietà: una parola malvista dallo spirito mondano!

Questa sera, ancora una volta, il Signore distribuisce per noi il pane che è il suo Corpo, Lui si fa dono. E anche noi sperimentiamo la «solidarietà di Dio» con l'uomo, una solidarietà che mai si esaurisce, una solidarietà che non finisce di stupirci: Dio si fa vicino a noi, nel sacrificio della Croce si abbassa entrando nel buio della morte per darci la sua vita, che vince il male, l'egoismo e la morte. Gesù anche questa sera si dona a noi nell'Eucaristia, condivide il nostro stesso cammino, anzi si fa cibo, il vero cibo che sostiene la nostra vita anche nei momenti in cui la strada si fa dura, gli ostacoli rallentano i nostri passi. E nell'Eucaristia il Signore ci fa percorrere la sua strada, quella del servizio, della condivisione, del dono, e quel poco che abbiamo, quel poco che siamo, se condiviso, diventa ricchezza, perché la potenza di Dio, che è quella dell'amore, scende nella nostra povertà per trasformarla.

Dopo aver ricordato le altre opere già meditate...cosa mi viene in mente quando leggo:

Pregare Dio per i vivi e per i morti

Per riappropriarci della Parola...

**Perché la Parola non rimanga scritta su un foglio o commentata...
quale impegno personale o di gruppo possiamo prendere?**

Conclusione - Preghiere spontanee... Padre Nostro...

*Tu ci chiami, Signore Gesù, a essere con te e a vivere fraternamente la nostra vita umana,
a viverla con più gioia e più verità. Ci chiami a essere solidali con tutti,
specialmente con i più bisognosi,*

*come tu ti sei fatto solidale con noi in ogni cosa, fuorché nel male e nel peccato.
Donaci di comprendere che nessuno ci è 'estraneo' e che tutti siamo 'fratelli e sorelle'
chiamati a partecipare alla pari del banchetto della vita.*

*Fa' che diventiamo capaci di dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i senza tetto,
vestire chi è nudo, collaborare al benessere di quanti si trovano in difficoltà. Amen.*

Le pratiche della carità. Attualità delle opere di misericordia

-di Mons. Giovanni Nervo (EDB 2015 estratto)



7. Pregare Dio per i vivi e per i morti

Era la preoccupazione di Giobbe: «Si alzava di buon mattino e offriva olocausti per i suoi figli. Giobbe infatti pensava: Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore» (Gb 1,5). È la richiesta di santa Monica al figlio Agostino e al fratello quando, mentre aspettava a Ostia di imbarcarsi per l'Africa, si ammalò gravemente e si sentì vicina alla morte: «Seppellirete

questo corpo - disse - dove meglio vi piacerà, non voglio che ve ne diate pena. Soltanto di questo vi prego, che dovunque vi troverete, vi ricordiate di me all'altare del Signore» (Sant'Agostino, Confessioni). È il costume diffuso fra i cristiani. Quante volte il sacerdote si sente dire: «Preghi per me; preghi per i nostri morti».

L'opera di misericordia: «Pregare Dio per i vivi e per i morti», si basa su una grande e splendida verità, la comunione dei santi. Comunemente abbiamo una concezione riduttiva dei santi: riteniamo tali solo quelli che sono riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa e venerati sugli altari.

La realtà non è così. Noi tutti partiamo «santi» dal fonte battesimale; non siamo noi che ci facciamo santi, è il Signore Gesù che ci ha fatto santi. A noi spetta il compito di conservare e far crescere, con la grazia dello Spirito, la santità che lui ha messo in noi come dono gratuito.

Noi tutti formiamo il corpo vivo di Cristo, la famiglia di Dio: come in un corpo vivo c'è una continua circolazione di linfa vitale, per cui le preghiere, le opere buone, i benefici di tutte le membra del corpo, uniti a quelli di Cristo, vanno a vantaggio di tutte le altre membra.

È la «Comunione» (circolazione di beni) dei santi (dei cristiani santificati dalla presenza di Cristo).

E non c'è interruzione e discontinuità fra la vita terrena e la vita eterna: la vita eterna incomincia già nella vita presente e con la morte «la vita è cambiata, non tolta» (Prefazio della messa dei defunti). Perciò la circolazione dei beni spirituali si estende a tutti, vivi e morti.

Questa visione della vita ci porta a uscire dal nostro egoismo. È giusto chiedere al Signore qualche cosa per noi: ce lo ha insegnato lui. «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete: bussate e vi sarà aperto... Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano» (Mt 7,7-11).

La Chiesa ci educa continuamente in tutta la liturgia, che è la sua preghiera pubblica e ufficiale, all'esercizio di quest'opera di misericordia. C'è in particolare nella messa una preghiera che si chiama «preghiera universale». In essa preghiamo per tutti i nostri cari, per la Chiesa, per la nostra patria, per il mondo intero.

Nella «preghiera eucaristica», poi, c'è una preghiera per tutta la Chiesa: «Ricordati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore».

C'è una preghiera per i vivi: «Ascolta la preghiera di questa famiglia, che hai convocato alla tua presenza. Ricongiungi a te, Padre misericordioso, tutti i tuoi figli, ovunque dispersi».

E c'è una preghiera per i morti: «Accogli nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti, che, in pace con te, hanno lasciato questo mondo». C'è poi una liturgia propria per i defunti.

Quando noi partecipiamo consapevolmente alla liturgia esercitiamo già quest'opera di misericordia.

dia. Ma nel costume della comunità cristiana ci sono anche altre forme individuali e personali: ad esempio, far celebrare la santa messa per determinate persone viventi in difficoltà (malati, famiglie in crisi, ecc.) o in date significative della loro vita come l'onomastico, il compleanno, l'anniversario del matrimonio o per i propri parenti defunti, particolarmente nell'anniversario della morte.

Ogni famiglia potrebbe costruire un vero e proprio anno liturgico familiare. La grande Chiesa universale ha il suo anno liturgico; la famiglia, «quasi piccola chiesa domestica», ha anch'essa il suo calendario liturgico, che segna nella preghiera, le tappe della sua vita.

C'è il costume di partecipare ai funerali delle persone care, amiche o conosciute: si è ridotto spesso a una formalità e a una convenienza sociale; si tratta di riscoprire e vivere il contenuto di fede.

Giovanni XXIII, anche da papa, recitava ogni giorno il rosario intero e a ogni decina di Ave Maria poneva un'intenzione per i vivi o per i morti. Qualche intenzione era anche molto originale e carica di umanità, come quando pregava per i bambini che sarebbero nati in quella notte, perché trovassero ad attenderli la preghiera del papa.

Una forma forte di esercizio di questa opera di misericordia è certamente quella che si chiama «Apostolato della preghiera». È molto forte perché si impernia tutta sulla realtà della comunione dei santi. Si mette in circolazione nel corpo di tutta la Chiesa il valore delle preghiere, delle azioni, dei sacrifici di ciascun cristiano, ogni giorno: è come un flusso di sangue nuovo che entra in circolazione, che va a nutrire e rafforzare tutte le membra del corpo. Non è una piccola pratica devozionale, è una forma essenziale e robusta di vivere la realtà misteriosa, ma forte e carica di speranza: la comunione dei santi.